

VOLUME XLVII • EDIZIONE 237

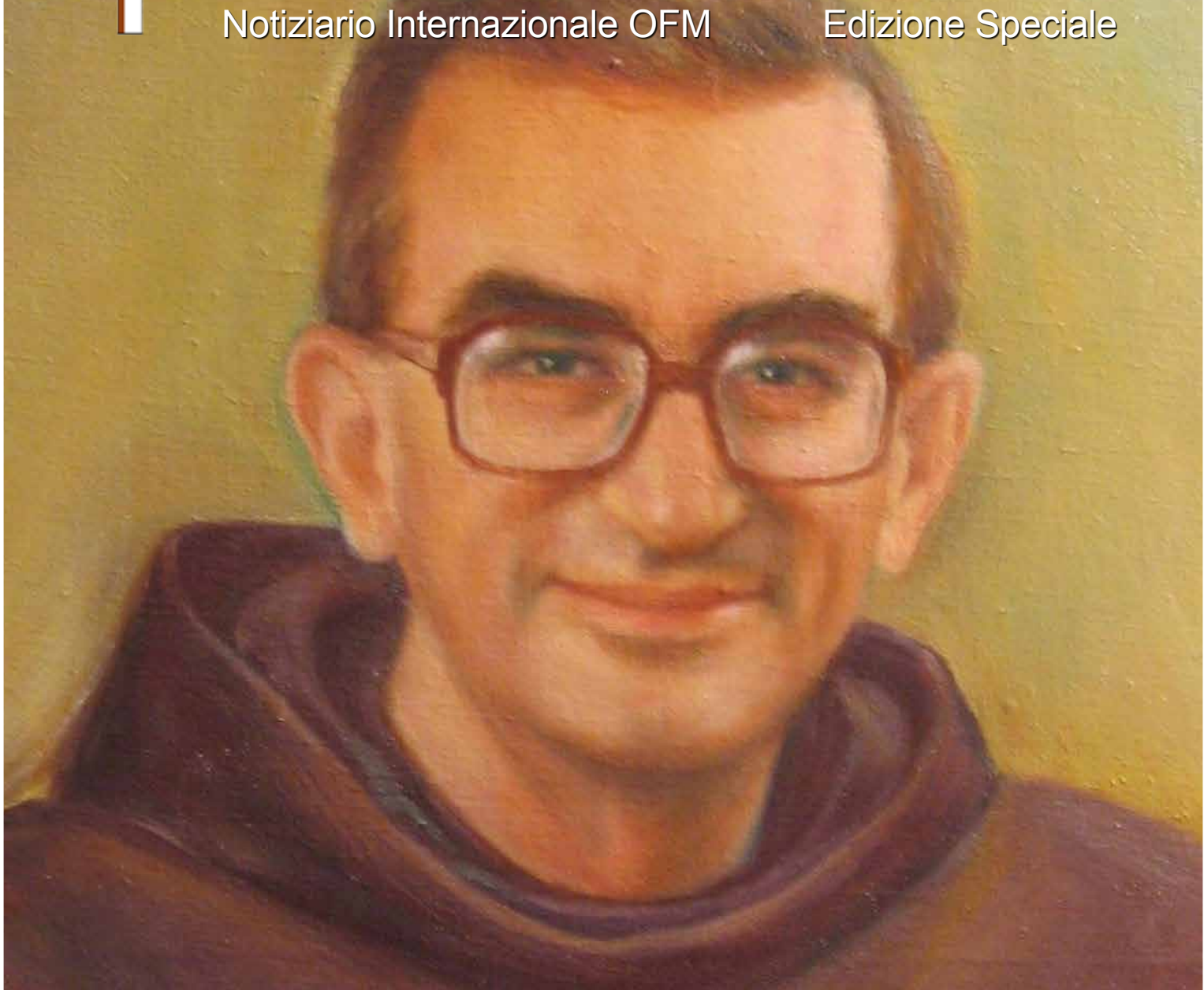
NOVEMBRE 2016



Fraternitas

Notiziario Internazionale OFM

Edizione Speciale



Fr. John Vaughn

1928-2016

OFM

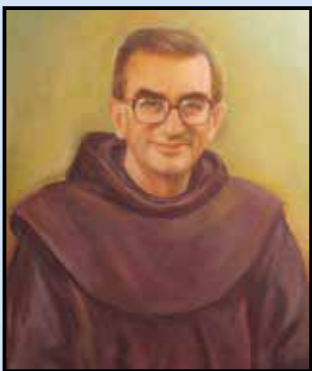
- 2 Biografia, Chi era Fr. John Vaughn?
- 4 Lettera all'Ordine (3 dicembre 1979)
- 4 Lettera all'Ordine: «L'Africa ci chiama» (16 gennaio 1982)
- 5 Documento del Consiglio plenario dell'Ordine (6-25 giugno 1983)
- 7 Relazione al Capitolo generale (13 gennaio 1985)
- 7 Messaggio in occasione della festa liturgica di Duns Scoto (8 novembre 1986)
- 8 Messaggio in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico del PAA (9 nov. 1987)
- 8 Discorso di apertura del Consiglio Plenario di Bangalore (1° maggio 1988)
- 9 Lettera all'Ordine sulla Cina (24 agosto 1989)
- 9 Lettera all'Ordine (4 ottobre 1989)
- 10 Relazione al Congresso Internazionale dei Maestri di Professione temporanea (14 ottobre 1990)
- 10 Ratio Formationis Franciscanæ (11 marzo 1991)
- 11 Relazione al Capitolo generale (23 aprile 1991)
- 11 Documento del Capitolo generale di San Diego, USA (2 luglio 1991)
- 13 Cercava santità per Serra
- 14 Funerale



Fr. John Vaughn è passato alla vita eterna il 10 ottobre 2016 in Santa Barbara (USA). Aveva 88 anni di età, 67 di vita religiosa nell'Ordine dei Frati Minori e 61 di Sacerdozio. Frate umile e dolce era amato ed ammirato da quanti lo conoscevano, specialmente nella sua Provincia religiosa di Santa Barbara nell'ovest degli Stati Uniti.

John David Vaughn è nato in Santa Ana, CA da Morgan Leonard Vaughn e Jane Stack. Ha frequentato il collegio seminario di Los Angeles per un semestre prima di entrare nel seminario di S. Antonio in Santa Barbara, CA. Ha vestito l'abito francescano, diventando così membro dell'Ordine dei Frati Minori, l'11 luglio 1948 nella Missione di San Miguel, CA assumendo il nome da religioso di Manuel. Qualche tempo dopo ha scelto di riprendere il nome di battesimo, John.

Come professo di voti semplici fra John ha completato gli anni di collegio presso la Missione di San Luis Rey, lì professando poi i voti solenni il 12 luglio 1952. Durante gli anni di seminario fra John era ben conosciuto per la sua bella voce. Dopo gli studi teologici presso la Missione di Santa Barbara, è stato consacrato sacerdote da Mons. Timoteo Manning, vescovo ausiliare di Los Angeles, il 17 dicembre 1955.



COPERTINA "FR. JOHN VAUGHN, OFM"

EDITOR/SETTING/RICERCA:

FR. MANOLO FIGUEROA OFM, FR. ALVIN TE OFM,

FR. LUIGI PERUGINI OFM

TRADUTTORE: GIANMARIA POLIDORO OFM

© UFFICIO COMUNICAZIONE OFM - ROMA

E-MAIL: FRATERNITAS@OFM.ORG

WWW.OFM.ORG

CHI ERA FR. JOHN VAUGHN?

Come primo impegno fra John è stato inviato, per alcuni mesi come Vicario Parrocchiale, alla Chiesa di San Francesco in Sacramento, CA. Quindi, dopo alcuni mesi di studio in Guadalajara, Messico, ha dato inizio all'insegnamento presso il Seminario di S. Antonio e come bibliotecario e vice-prefetto di formazione (1957-1962). E' stato quindi nominato vice-maestro dei novizi e vice-parroco della missione di San Miguel, CA. I superiori di fra John, considerando la sua intelligenza e la sua buona spiritualità lo inviarono a perfezionare gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma. Al suo rientro negli USA, nel 1969, viene inviato al convento di San Francesco in Sacramento, CA, come maestro dei novizi della sua Provincia, come Superiore del Convento e Parroco e Direttore della locale Fraternità del Terzo Ordine Franciscano, molti incarichi contemporaneamente. Nel 1973, ancora in Sacramento, viene eletto Vicario Provinciale della propria Provincia Religiosa di Santa Barbara.

Il 25 maggio 1976, fra John viene eletto Ministro Provinciale della sua Provincia di Santa Barbara con sede in Oakland, CA.

Ma il tempo trascorso come Ministro Provinciale è stato breve. Il 3 giugno 1979, P. Giovanni viene eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine francescano dei Frati Minori e per questo si trasferisce a Roma. Dopo il primo sessennio viene di nuovo eletto Ministro Generale per un successivo sessennio.

Nelle sue visite alle fraternità in diverse parti del mondo, i frati lo hanno trovato aperto, amichevole e incoraggiante. Desiderava compiere umili lavori come lavare i piatti ed altri impegni manuali. Negli incontri è stato paziente, rispettoso della individualità dei frati che ha incontrato. Quando ha dovuto prendere qualche forte decisione, lo ha sempre fatto per il bene della fraternità.

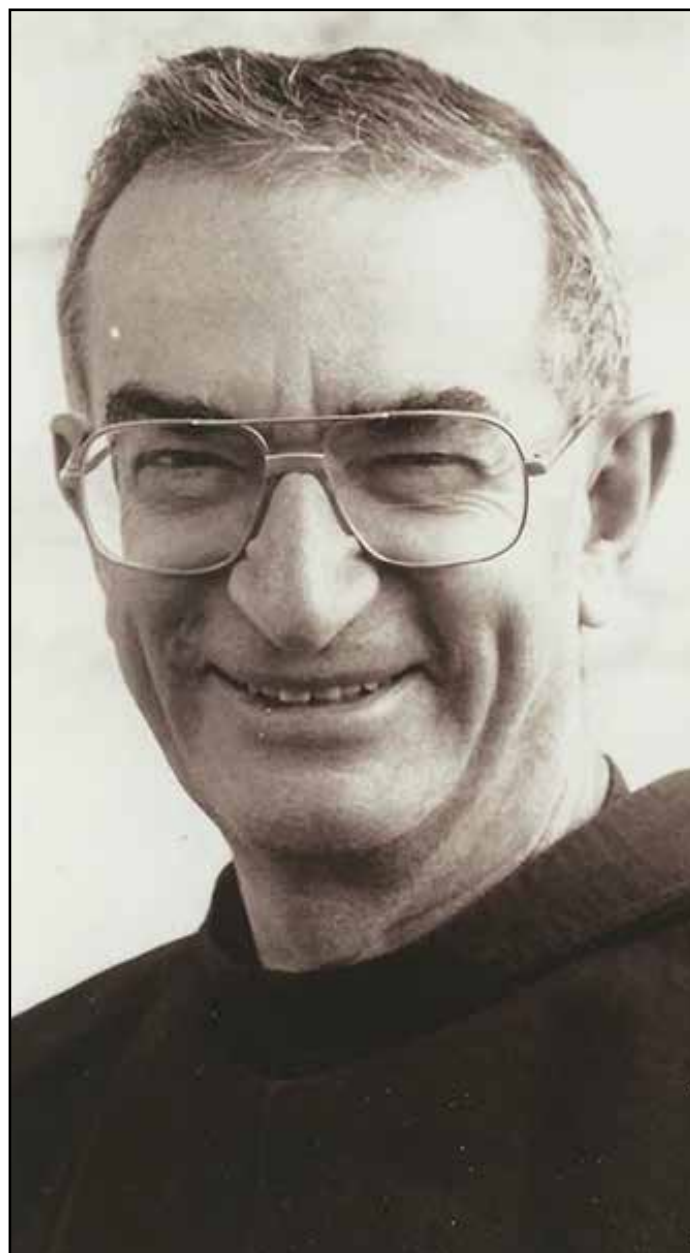
Nel 1991, terminato il suo secondo mandato come Ministro Generale, ha preso qualche tempo di riposo nella zona di San Francisco Bay prima di accettare di nuovo l'incarico di Maestro dei Novizi nella Missione di San Miguel e ciò nel 1994.

Nel 2003 si trasferisce nella Missione di Santa Barbara ove ha l'impegno di promuovere la canonizzazione di fr. Junipero Serra unitamente al lavoro in parrocchia e presso le Monache Clarisse. Fra John, negli ultimi tempi ha avuto problemi di vista, ma non ha mai cessato di essere una presenza attiva e di ispirazione per la sua comunità.

Quasi dimenticando i gravi e importanti uffici sostenuti nel passato, fra John mai ha perso la propria personalità: delicato e premuroso verso tutti non si è mai sentito importante sentendosi frate tra fratelli.

"In paradisum deducant te Angeli; in tuo adventu suscipiant te martyres, et perducant te in civitatem sanctam Ierusalem. Chorus angelorum te suscipiat, et cum Lazaro quondam pauper aeternam habeas requiem."

Ti conducano gli angeli in paradiso; i martiri ti accolgano e ti conducano nella santa città, la nuova ed eterna Gerusalemme. Ti accolga il coro degli angeli e ti portino nel grembo di Abramo; e con Lazzaro il povero possa tu avere l'eterna pace.

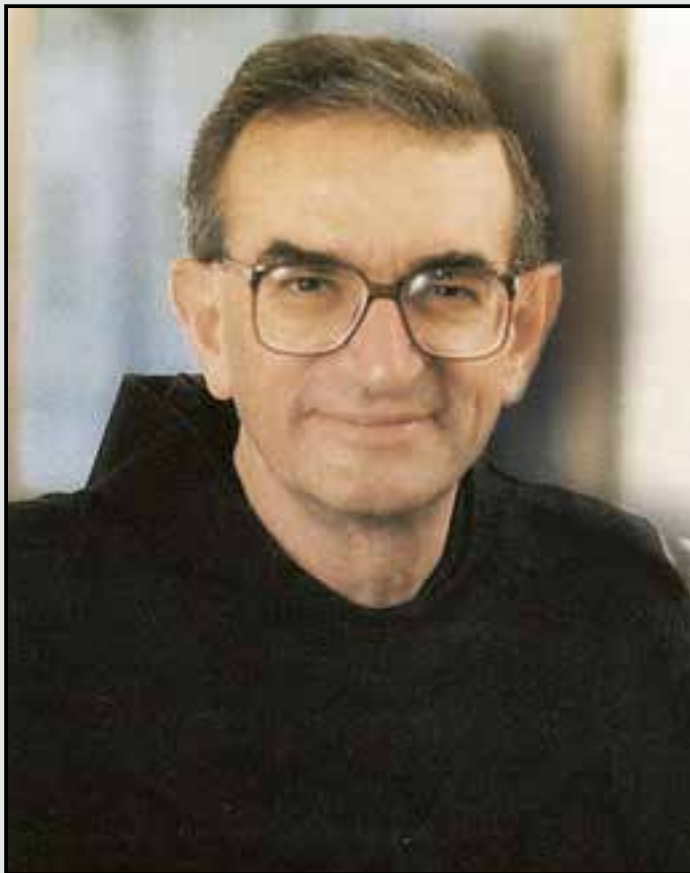




BRANI DI FR. JOHN VAUGHN

3 dicembre 1979 (dalla Lettera all'Ordine)

Nel nostro servizio verso l'Ordine intendiamo sottolineare, in modo particolare, l'ispirazione che è il nucleo centrale del nostro stile di vita francescano. Gesù è la nostra Via, la nostra Verità e la nostra Vita. Diventando uomo affermò la dignità di ogni uomo. Dobbiamo perseguire lo stesso scopo, riconoscendo la dignità di ogni Frate e incoraggiando ogni sforzo dei Frati ad avere rispetto per la dignità di ogni singola persona. Dobbiamo apprezzare la cultura di ognuno, che è una parte integrale della personalità umana. Ciò è particolarmente importante oggi se consideriamo come tanto la persona che la dignità umana siano minacciate dalle strutture e dalle istituzioni. Dobbiamo essere vicini agli uomini e alle donne di oggi, condividendo la loro condizione di vita, i loro problemi, imparando da loro, incoraggiando, ispirando, proteggendo, all'occorrenza, di modo che tutti possano vivere in condizioni migliori di giustizia e di pace. Vogliamo essere vicini ad ogni Frate impegnato nella promozione dei veri valori.



Il messaggio di pace e amore è il nostro messaggio. "Guardiamo a Colui" che può guidarci nel nostro servizio verso l'umanità, nella nostra promozione del Regno del Padre. Sicuri di interpretare i sentimenti dei Confratelli, ci impegniamo ad essere sempre fedeli alla Chiesa di Roma e agli insegnamenti del Vicario di Cristo in terra.

Sarà nostra preoccupazione costante chiarire il nostro ruolo francescano nella Chiesa locale, nella Chiesa universale, nel mondo di oggi.

Riteniamo, così facendo, che l'Ordine continui ad estendersi nel mondo con tutta la sua diversità e molteplicità. Attribuiamo molta importanza ad ogni francescano e ad ogni comunità francescana, sia piccola che grande.

16 gennaio 1982 (dalla Lettera all'Ordine: «L'Africa ci chiama»)

I 2.000 giovani che giunsero ad Assisi da ogni parte del mondo per celebrare l'VIII Centenario della nascita di San Francesco e i 15.000 che si radunarono nella Basilica di San Pietro in Roma, per cantare e pregare durante la veglia, furono un segno per tutti noi, affinché guardiamo al futuro con grande fiducia e viva speranza per la testimonianza francescana nel mondo contemporaneo.

Per dare espressione concreta a questa fiducia il Governo centrale dell'Ordine ha deciso di sottoporre a tutti i frati dell'Ordine un concreto piano missionario. Si tratta del Progetto Africa ed ha lo scopo di stabilire una nuova presenza francescana in Africa. Si tratta di un progetto a lunga scadenza i cui frutti avranno effetti permanenti sullo sviluppo delle nostre fraternità in Africa e su tutto l'Ordine. Riteniamo che il Centenario della nascita di San Francesco sia il momento più adatto per coinvolgere l'Ordine in questa sfida. Ci sembra anche che sia un'occasione adatta per preparare il nostro Ordine ad affrontare il terzo millennio. La scelta esplicita del continente più giovane dimostra ampiamente, riteniamo, la nostra fiducia nel futuro della fraternità che Francesco iniziò nella piccola Assisi.

Presentiamo questo progetto in occasione dell'VIII Centenario della nascita di San Francesco poiché abbiamo visto da molti segni che questa celebrazione ha attirato l'attenzione di molti, sia dentro che fuori

dell'Ordine. Siamo molto grati per ciò che molti frati hanno organizzato per celebrare questo Centenario nelle loro comunità, Province e Nazioni. Abbiamo incoraggiato i frati che sono coinvolti nell'organizzare celebrazioni internazionali. Una menzione speciale meritano i Congressi storici di Roma (cf. "Fraternitas", maggio-giugno 1980, p.8) e di Parigi e il Congresso Missiologico del 1982 (cf. "Fraternitas", aprile 1980, pp.1-2). Speriamo che i piani per un incontro dei frati impegnati nei paesi islamici possano essere realizzati quest'anno. Desideriamo ringraziare nuovamente tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita del Congresso Giovanile di Assisi-Roma del 1981. Con grande gioia ricordiamo l'entusiasmo delle centinaia di giovani che hanno visitato la nostra Curia dopo la Veglia in San Pietro e siamo grati alla fraternità della Curia per la generosa ospitalità offerta loro.

Ora desideriamo esporvi il Progetto Africa. Dono alcuni brevi cenni sulla nostra storia in Africa, delinearemo il piano e in seguito esporremo le motivazioni di questa iniziativa e le difficoltà per la sua realizzazione. Seguiranno alcune indicazioni su ciò che possiamo attenderci in alcuni paesi africani e sul come riteniamo di dover procedere dopo la pubblicazione del piano.

Siamo fiduciosi che tutti voi lo studierete riflettendoci su molto seriamente. Vi Chiediamo anche di pregare per essere sicuri che qualsiasi cosa intraprenderemo in futuro abbia la guida e la protezione dello Spirito Santo.

6-25 giugno 1983 (Il Vangelo ci sfida. Documento del Consiglio plenario dell'Ordine)

1. Il Consiglio Plenario del 1983 si è radunato nella città di Salvador di Bahia, dove i frati giunsero per la prima volta nel 1500.

Siamo venuti qui per riflettere sul documento di lavoro «Evangelizzazione e missione nell'Ordine» in un



contesto del terzo mondo, nell'America Latina, dove, come ebbe a dire il Ministro generale Fr. John Vaughn: «La creatività e le innovazioni nella evangelizzazione e nella missione hanno avuto un così ricco sviluppo».

2. I Brasiliani, parlando dello stato di Bahia, lo chiamano «la terra della felicità». Noi ci siamo trovati piuttosto in una città dai contrasti stridenti: costruzioni moderne per uffici torreggiano sopra strutture vecchie di secoli; sparse tra condomini di gente ricca sorgono centinaia di sacche di squallore. In una città di un milione e mezzo di abitanti, seicentomila vivono in favelas, e questi non costituiscono che una piccola percentuale dei milioni di persone costrette a vivere in simili agglomerati di baracche nelle altre città brasiliane. Le statistiche offerte dal Brasile sono lo specchio della povertà sofferta in molti altri paesi: l'1% è costituito da persone ricchissime, il 4% da ricchi, il 15% dalla classe media, il 40% da poveri e il restante 40% da miserabili.

3. Abbiamo visitato delle favelas con capanne poverissime, con le fogne scoperte e male odoranti, dove bambini e genitori vivono senza speranza. Abbiamo parlato a gente, a frati e ad altri che vivono e lavorano in quello squallido ambiente. Molta di quella gente è stata spinta nella città dalla siccità o peggio, per essere stata espulsa dalla propria terra. È venuta a cercare lavoro dove non c'è lavoro. Gli sforzi per migliorare la propria vita sono stati conseguentemente frustrati. È in un quadro di tanta indigenza che noi abbiamo maturato queste riflessioni.



BRANI DI FR. JOHN VAUGHN



La loro azione ha preso una consistenza efficace e ben definita attraverso un piano pastorale realistico e verificabile in tutto quanto il paese. Cuore ed anima di questo piano sono le centomila «comunità ecclesiali di base» dalle quali noi pure possiamo imparare tanto.

[...]

8. Nel discorso di apertura del Consiglio Plenario del 1981, il nostro Ministro generale Fr. John Vaughn, disse con molta semplicità: «la nostra vocazione ci invia ad annunciare il vangelo alle nazioni... la gente si aspetta che denunciemo la guerra, la corsa agli armamenti, la fame e l'ingiustizia nel mondo; si aspetta da noi che facciamo qualcosa per realizzare quello per cui preghiamo e che predichiamo... si

aspetta da noi che mediamo i valori del vangelo tra la cultura e la società di oggi».

9. Nel suo discorso di apertura di questo Consiglio Plenario egli ha ripetuto il suo appello: «ora abbiamo l'informazione. Ora abbiamo la documentazione. Abbiamo l'ispirazione di tanti frati apostoli che ci hanno aperto la strada. Quello che sembra necessario oggi è l'immaginazione e la stimolazione... Noi possiamo fare grandi cose con l'aiuto di Dio e della sua grazia, ma dobbiamo alzarci in piedi subito e incominciare a lavorare!».

10. Il nostro messaggio «IL VANGELO CI SFIDA» vuole essere una risposta alle sue parole. Noi crediamo che esso costituisca un passo verso la nostra stessa evangelizzazione. Crediamo di possedere la Buona Novella! Con queste nostre riflessioni offriamo un poco di quella Buona Novella a voi, nostri fratelli sparsi in tante parti del mondo, dove vivete e lavorate in mezzo al popolo di Dio.

11. Siamo grati ai poveri che sono i nostri maestri. Siamo grati a quanti gioiosamente servono i poveri e gli abbandonati. Infine siamo lieti di offrire a voi, nostri fratelli, questi spunti che sono radicati nel Vangelo e nel nostro carisma francescano e possono essere utili alla nostra evangelizzazione personale ed alla evangelizzazione di questo mondo che noi tanto amiamo....

4. Quello che abbiamo visto in Brasile, lo sappiamo bene, rispecchia la povertà che esiste in tutte le altre parti del mondo. Ciascuno di noi ha riferito situazioni più o meno identiche esistenti nelle nostre stesse nazioni: del nord, del sud, dell'est e dell'ovest. Stesse baracche, disoccupazione, sottosviluppo, violenza e repressione, miseria causata dalle calamità naturali. Sono state presenti nelle nostre menti come nella nostra preghiera durante le sessioni: storie di aborti forzati, di carcerazioni ingiuste, e dei martiri di oggi, cioè dei quindici milioni circa di profughi che vagano qua e là nel mondo intero.

5. Abbiamo tentato di fare quanto il Papa Paolo VI chiede nella «Evangelii nuntiandi»: di guardare, cioè, alla realtà concreta, sociale, economica e politica in cui la gente vive. Benché avessimo visto il volto della povertà altrove, qui in Brasile abbiamo potuto fare una esperienza sconvolgente, che ci ha aiutato a vederla, vogliamo sperarlo, con gli occhi di Gesù e di Francesco. Abbiamo riflettuto sulle realtà che ci stanno dinanzi, sul Vangelo e sulla nostra missione francescana. Con fede e convinzione noi vi diciamo quello che abbiamo visto ed ascoltato e quello che abbiamo riscoperto: il nostro bisogno di essere evangelizzati prima di evangelizzare qualunque altro.

6. Il Cardinale Fra Aloisio Lorscheider ci ha parlato della conversione dei Vescovi brasiliani i quali si sono fatto carico di un forte impegno a favore dei poveri: una opzione preferenziale per i poveri che non li rende certo graditi né al governo, né a molti dei più ricchi.

13 gennaio 1985 (dalla Relazione al Capitolo generale)

Mi sembra opportuno presentare questa relazione al Capitolo in questi termini: la Parola di Dio deve essere la base della nostra vita cristiana di francescani, la Parola Incarnata come l'apprezzò ed amò san Francesco. È la Parola di Dio che deve nutrire ed ispirare la nostra vita fraterna di preghiera, di comunione e di servizio. Siamo chiamati ad imitare il Cristo povero e crocifisso, la Parola fatta carne. La Parola di Dio è l'ispirazione ed il contenuto di ciò che facciamo come frati minori: la nostra vita è predicare il Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, vivendolo ed annunciandolo, quando e come il Signore ci ispira.

La nostra vocazione speciale di Frati Minori è di evangelizzare, ricevendo dapprima la Buona Novella noi stessi, nella fede e nel modo in cui lo fece il nostro padre san Francesco, iniziando a convertirci ed a fare penitenza «lasciando il mondo» (cf. Testamento).

La parola che ci chiama a riformare le nostre vite si fa sentire particolarmente mentre ci prepariamo per il Capitolo generale: alla luce dello Spirito Santo noi vogliamo esaminare lo stato dell'Ordine oggi, e poi prendere delle decisioni. Questo vuol dire che dobbiamo esaminare ciò che abbiamo cercato di fare e ciò che abbiamo realmente fatto. Quindi dobbiamo valutare, per correggere ciò che è sbagliato e confermare ciò che è giusto. Speriamo che questa lettura della nostra realtà alla luce del Vangelo ci aiuti a vedere meglio dove il Signore vuole che noi andiamo in futuro.

[...]

Spero che noi esamineremo la nostra chiamata, ci sottometeremo alla correzione e rinnoveremo il nostro entusiasmo come Frati Minori. Spero che lasceremo il Capitolo, sentendo che siamo stati mandati da san Francesco stesso ad andare nel mondo, con ed insieme ai nostri fratelli, per diffondere la Pace ed il Bene che il mondo ha diritto di attendersi da noi sulla base di ciò che diciamo di essere.

La nostra preparazione: in spirito di preghiera vogliamo riflettere su ciò che il nostro Ordine dovrebbe essere in questo momento della sua storia, quali ideali dovrebbero essere

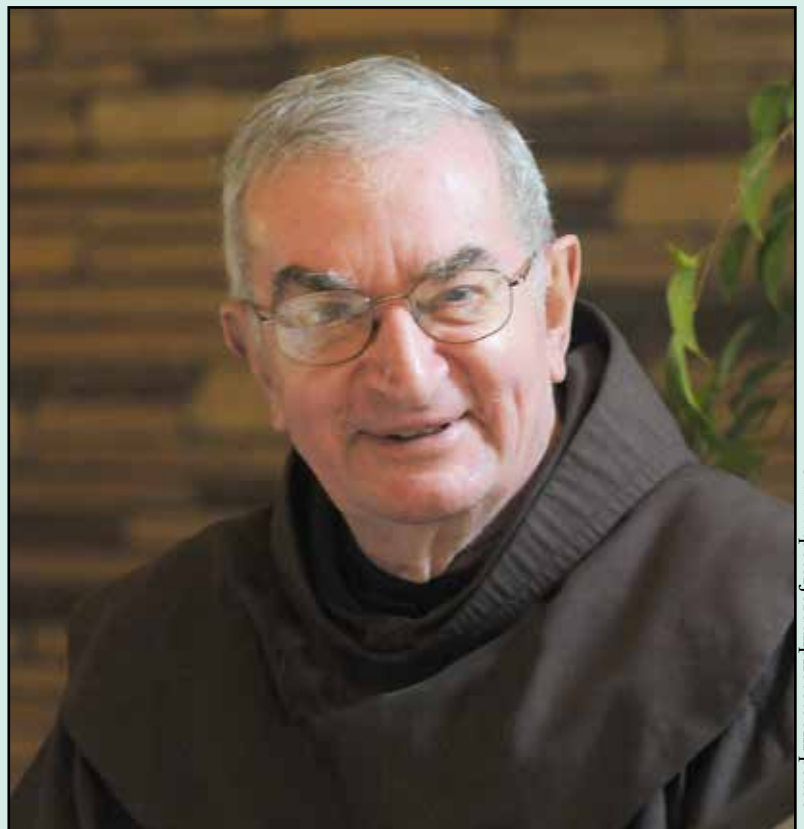
incoraggiati? Quali sfide ci stanno di fronte? Che cosa dobbiamo evitare, correggere, cambiare? Cosa abbiamo imparato nel sessennio scorso dall'esperienza delle nostre Province e dei nostri paesi?

Durante il Capitolo avremo la possibilità di riflettere insieme su ciò che abbiamo preparato individualmente; vogliamo avere una mente aperta, libera di accettare nuove idee, capace di ascoltare ciò che lo Spirito Santo vorrà dirci. Chiederemo un cuore e uno spirito nuovi per poterlo portare ai nostri fratelli.

8 novembre 1986 (dal Messaggio in occasione della festa liturgica di Duns Scoto)

Scoto dimostra da sempre ai francescani che si può essere appunto ottimi francescani e nello stesso tempo studiosi originali e creativi. Dimostra anche che lo studio non si oppone alla semplicità e che non esiste conflittualità fra studio e povertà francescana; lo studio è una via francescana altrettanto autentica quanto quella del lavoro manuale o dell'attività apostolica.

Il Dottore Sottile fu un grande studioso di inconfondibile rigore critico e metodologico, ma



©www.peterjordaphoto.com/peace

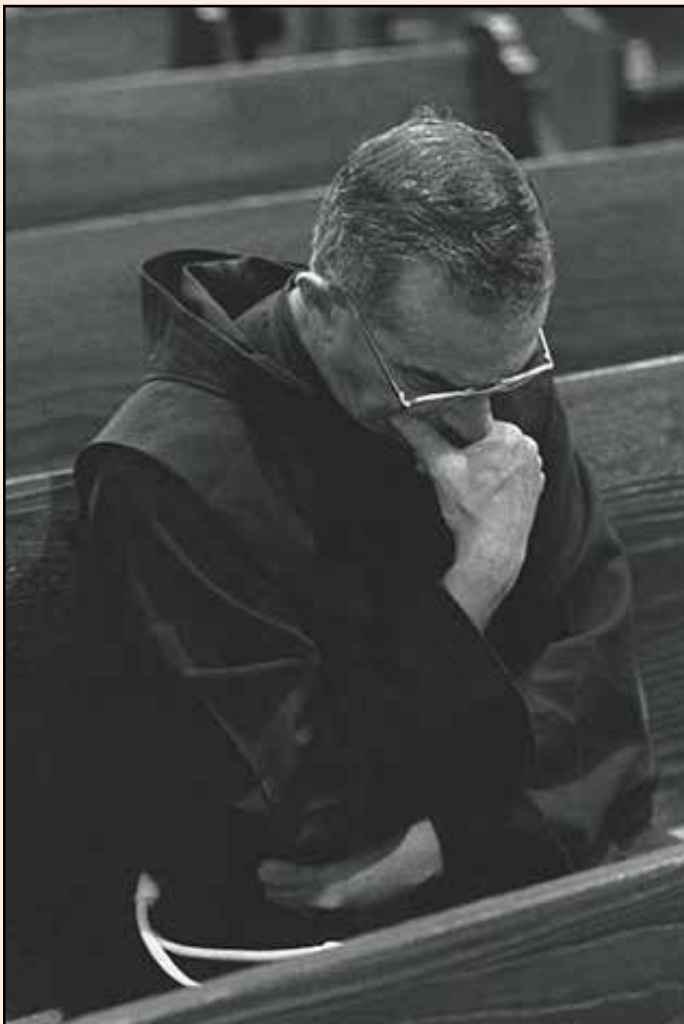


BRANI DI FR. JOHN VAUGHN

anche un grande spirito religioso con una struttura intellettuale ed esistenziale forgiata alla scuola di Francesco. Del resto, l'esperienza del Poverello di Assisi posta a fondamento della elaborazione di un sistema è la caratteristica dei grandi maestri del pensiero francescano. Tanto nella concezione scotista dell'uomo che in quella bonaventuriana l'esistenza umana è profondamente segnata dell'anelito di Dio, così tesa come essa è verso «quel mare infinito dell'Essere» (Ox. I, d. 13, q. un, n. 16).

9 novembre 1987 (dal Messaggio in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico del PAA)

Sono convinto che proprio i Francescani sono eredi e responsabili di una delle più ricche esperienze



generate dal Medioevo. In san Francesco d'Assisi si opera un incontro straordinario fra le esigenze del Vangelo e le istanze profonde degli uomini del suo tempo. San Francesco presenta all'uomo del suo tempo e all'uomo di sempre uno dei modi più autentici di seguire il Dio del Vangelo. L'originalità profonda di san Francesco nel voler il puro e semplice ritorno al Vangelo è conseguente alla sua altrettanto profonda sensibilità alle aspirazioni, alle ambizioni e agli inarrestabili mutamenti in atto nel suo tempo.

La fedeltà al Vangelo e la sensibilità nel cogliere i fermenti del tempo portano a una nuova concezione dell'uomo e delle creature. Così Francesco entra definitivamente nel cuore della storia, principio di una società nuova la cui validità è tanto più avvertibile oggi.

L'esperienza di san Francesco di un Dio povero e umile porta a un rapporto fraterno e umano con tutte le creature. Viene ancora oggi incontro ai grandi appelli umani, specialmente dei poveri e dei piccoli. Contiene le vere richieste dell'uomo e il segreto dell'avvenire del mondo.

L'attualità di san Francesco di Assisi, soprattutto il riferirsi a lui per la pace, la giustizia, l'ecologia, il rispetto all'uomo e ai suoi diritti, la fraternità universale sta a indicare veramente che il Medioevo è la terra fertile nella quale, soprattutto noi Francescani di oggi, dobbiamo mettere radici profonde per capire meglio la nostra eredità.

Questa eredità è il nostro compito nel mondo contemporaneo: riparare la casa del Signore (cf. LM II 1), costruire con la sensibilità e la semplicità evangelica di san Francesco il mondo di oggi.

Duplici è, pertanto, la ragione per studiare il Medioevo, soprattutto per noi Francescani: conoscere meglio la nostra identità; essere capaci di rispondere al Vangelo, secondo le esigenze del nostro tempo.

1° maggio 1988 (dal Discorso di apertura del Consiglio Plenario di Bangalore)

Il Consiglio Plenario è un'occasione per celebrare e rinforzare la nostra unione e comune eredità di Frati Minori. Noi faremo questo ottimamente se permettiamo di essere ispirati, evangelizzati dalla

Parola di Dio, e parlandoci con quella confidenza fraterna che san Francesco dice che deve caratterizzare i fratelli spirituali. Noi vogliamo ascoltarci l'un l'altro con rispetto, sapendo che saremo più arricchiti per questo quando ci lasceremo.

Prima di tutto vorrei cominciare con l'esperarvi alcune osservazioni, delle quali talune sono ricavate dalle discussioni che noi abbiamo avuto in Definitorio; altre sono più personali e sono tratte da miei incontri con i Frati in questi ultimi anni.

24 agosto 1989 (dalla Lettera all'Ordine sulla Cina)

Noi Frati Minori, come tanti altri nel mondo intero, leggiamo i giornali e le riviste e guardiamo i programmi dei telegiornali sulla Cina. Tutte queste informazioni però destano in noi una viva preoccupazione fraterna per quel Popolo verso il quale sentiamo una vera amicizia. Le notizie riguardano la Cina, terra che ha affascinato noi Frati fin dai primi anni della nostra storia. Ciò di cui siamo testimoni tramite i mezzi di comunicazione tocca le vite dei nostri confratelli per i quali la Cina è patria e di un popolo con il quale condividiamo la nostra fede. Ciò che comincia come un'abitudine per stare al corrente degli eventi mondiali si cambia in preghiera per il Popolo Cinese e in desiderio di stendere la mano per amicizia e di abbracciarli nella fede.

Il nostro Ordine è stata la prima comunità religiosa ad entrare in Cina, quando Giovanni da Monte Corvino arrivò a Pekino nel 1294. Abbiamo preso parte all'evangelizzazione del grande popolo e della sua cultura in quattro tappe della storia della Chiesa in Cina: nel Medioevo, nel periodo di espansione cristiana dal secolo sedicesimo al secolo diciottesimo, nel periodo di trattati ineguali dal secolo diciannovesimo fino al 1945, e nel 1949, con l'emergenza della Repubblica Cinese Socialista. Questo impegno continuo dei Francescani è di notevole significato per la Chiesa. Gli storici hanno raccolto dei dati e continuano ad organizzare i loro risultati affinché i teologi e i fedeli possano riflettere sul modo in cui lo Spirito del Signore opera nei popoli.



Oggi la comunità francescana continua ad impegnarsi con il Popolo Cinese. Un gruppo di quarantasette Frati, disperso in tutto il Continente, cerca di vivere la vita francescana in un modo genuinamente cinese e cattolico. Tutti devono affrontare la realtà del loro paese in quanto incide sulla loro vocazione e il loro ministero. Alcuni hanno evitato ogni contatto con l'Associazione Patriottica, un elemento della realtà religiosa; altri hanno assunto ruoli di guida nell'Associazione; altri ancora vi partecipano fino al punto ritenuto necessario e prudente. Alcuni nostri fratelli hanno accettato la consacrazione o l'ordinazione episcopale dentro e fuori l'ambito dell'Associazione. In Cina c'è il desiderio di conoscere san Francesco e la vita francescana.

4 ottobre 1989 (dalla Lettera all'Ordine)

Nel carisma francescano, come in «albero piantato lungo corsi d'acqua» (Sal 1), fin dalle origini, fu manifesta la meravigliosa fecondità del seme e la forza fermentatrice del lievito evangelico, insite nella grazia conferita a Francesco d'Assisi, chiamato dal Cristo a riparare la sua Chiesa. Da quella chiamata è nato il



BRANI DI FR. JOHN VAUGHN

popolo «nuovo, piccolo e povero», che Gesù ha chiesto al Padre «in questa ultima ora», distinto da quelli che l'hanno preceduto per la sua povertà e umiltà (cf. FF 1617).

Questo albero, che come «vigna eletta» estende i suoi tralci su tutta la terra (cf. FF 494), appena apparso, ha manifestato la novità del Vangelo (cf. FF 1212) e ricchezza di rami, foglie, fiori e frutti. L'autore dei Fioretti (cf. FF 1889), meravigliato di fronte a questo albero rigoglioso, contempla la sua espansione, bellezza, odore e virtù e afferma di voler affidare al mistero la sua capacità innovativa e creativa per il futuro.

Sessant'anni or sono, il 26 dicembre 1929, un nuovo germoglio è spuntato dall'albero: «La Piccola Famiglia Francescana». Nel suo stesso nome, approvato dalla Chiesa, il nuovo germoglio porta tutto il sapore delle origini e l'attrattiva di quelle virtù, che sgorgano, come acqua limpida, dalla radice: la povertà, l'umiltà, la piccolezza ricercata e voluta per amore di Colui che per noi si è spogliato della sua onnipotenza e si è fatto piccolo e servo.

14 ottobre 1990 (dalla Relazione al Congresso Internazionale dei Maestri di Professione temporanea)

L'obbiettivo della formazione francescana durante il tempo della professione temporanea, è stabilito dalle nostre Costituzioni generali, art. 157: «Durante il

periodo della professione temporanea, la formazione viene completata in modo da rendere il Frate atto a condurre più integralmente la vita propria dell'Ordine, realizzarne meglio la missione e prepararsi ad emettere la professione solenne».

Considero di fondamentale importanza capire con chiarezza e precisione "l'essenza" della formazione durante il tempo della professione temporanea, così come viene definito nelle nostre Costituzioni generali.

L'art. 157 delle Costituzioni generali afferma che questo tempo è il tempo della "formatio perficitur", cioè della "formazione che si perfeziona". Sappiamo, però, che si può perfezionare soltanto ciò che già è incominciato e che anche questo giunge a compimento continuando il cammino già iniziato. In altre parole, quello che deve essere perfezionato o completato è la formazione già iniziata con il Postulato e il Noviziato. Per questo dobbiamo concentrarci nella comprensione di che cosa sia realmente la formazione francescana in questa tappa della professione temporanea.

Questa formazione non ha un senso generico e indifferenziato di una formazione culturale-umanistica, ma in modo specifico e prioritario, ha il senso di formare alla sequela di Cristo secondo lo stile vissuto e proposto da san Francesco d'Assisi.

Più di uno si chiederà perché insistere nella formazione francescana, cosa tanto ovvia. Giustamente perché quello che sembra ovvio è, tante volte, dimenticato o non preso sufficientemente in considerazione, dando luogo ad una comprensione superficiale e non corretta della formazione francescana.

11 marzo 1991 (dalla Ratio Formationis Franciscanae)

In conformità agli orientamenti delle Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori e dell'Istruzione "Norme direttive sulla formazione negli Istituti religiosi", ottenuto il voto deliberativo del Definitorio generale nel congresso celebrato il 26 Febbraio 1991, a norma degli Statuti Generali, art. 62 §3, usando delle facoltà che ci competono per l'ufficio, con il presente decreto, approviamo e promulghiamo la RATIO FORMATIONIS FRANCISCANAE e stabiliamo che sia valida per tutto il nostro Ordine.



Inoltre stabiliamo che, a norma dell'art. 65 §§1-2 degli Statuti generali, ogni nostra Provincia ed Entità competente l'abbia come orientamento fondamentale nella elaborazione della propria "Ratio Formationis", assicurando l'unità e continuità tra la formazione iniziale e permanente, con i dovuti adattamenti alle diverse esigenze e situazioni.

23 aprile 1991 (dalla Relazione al Capitolo generale 1991)

Essendo giunto al termine di questi sei anni di servizio come vostro Ministro generale, desidero presentare questa relazione intorno ad alcune delle principali attività del governo generale dell'Ordine durante lo stesso periodo, come pure le mie osservazioni sullo stato dell'Ordine oggi. Ho diviso la mia relazione in tre parti: la prima è un resoconto su come il Definitorio generale ha gestito gli scopi che si era prefissi per questo periodo di sei anni in merito all'adempimento delle decisioni dell'ultimo Capitolo generale; la seconda parte espone alcuni altri progetti che furono iniziati nello stesso periodo; la terza parte offre alcune riflessioni personali intorno all'Ordine oggi, basate sulle mie visite ai frati in tutto il mondo, particolarmente nelle aree di missione, come pure attraverso i miei contatti con altri leader religiosi di Roma.

2 luglio 1991. (L'Ordine e l'evangelizzazione oggi. Documento del Capitolo generale di San Diego, USA)

1. Noi Frati Minori, riuniti in Capitolo Generale a San Diego di California, Stati Uniti, in occasione del 5° Centenario dell'evangelizzazione delle Americhe, siamo convinti che il Vangelo e la fedeltà al carisma



di san Francesco ci incoraggiano ad agire e a parlare profeticamente come evangelizzatori con rinnovato entusiasmo, secondo la nostra condizione di uomini consacrati nella Chiesa.

L'Evangelizzazione, ragion d'essere dell'Ordine

2. In virtù della nostra propria vocazione, siamo una Fraternità evangelizzatrice inviata in tutto il mondo, come il Figlio è stato inviato dal Padre (Cf. Gv 17,18), per annunciare, su mandato e a nome della Chiesa (Cf. Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II al Capitolo Generale, 1991, n. 5), come minori e sotto l'azione dello Spirito Santo, che il Regno di Dio è presente (Cf. Mc 1,15; CCGG 83-84) e per collaborare alla sua edificazione.

3. Convinti che la nostra vocazione evangelizzatrice è essenzialmente profetica, sentiamo l'urgenza di annunciare Gesù Cristo in tutto il mondo e in tutte le culture, di denunciare tutto ciò che si oppone al progetto di Dio. La nostra condizione profetica esige di portare la Buona Novella a tutti gli strati dell'umanità e, attraverso la sua influenza rinnovatrice, trasformarla in creatura nuova (cf. 2Cor 5,17).

4. La nostra vocazione evangelizzatrice si esprime in modo privilegiato quando i frati, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli" (Rb 12,1), per "portare tra i popoli o gruppi, ai quali non è ancora giunto il lieto annunzio, il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo e di aiutare coloro che già hanno accolto il Vangelo a costruire la Chiesa particolare" (CCGG 117,2).



BRANI DI FR. JOHN VAUGHN



5. Siamo consapevoli che il modo francescano di evangelizzazione richiede la testimonianza della Fraternità, l'esperienza di Dio nella contemplazione, la preparazione intellettuale e il discernimento dei "segni dei tempi".

La testimonianza della Fraternità: il nostro modo originale di evangelizzare

6. Riconosciamo che il primo e principale modo di evangelizzazione è "la silenziosa proclamazione del Regno di Dio" (CCGG 89,1) operata dall'insieme dei frati, "pellegrini e forestieri in questo mondo" (Rb 6,2). Tale testimonianza evangelica impegna tutta la Fraternità, senza distinzione tra chierici e laici, e pone al centro delle preoccupazioni non i metodi, né le istituzioni, né le strutture di pastorale, ma la qualità evangelica della nostra vita. "Uniti secondo la medesima Regola, la medesima formula di professione, il medesimo nome

e portando lo stesso abito" (Allocuzione del Cardinale J. Hamer al Capitolo Generale, n. 6), noi, come Frati Minori, condividiamo la stessa responsabilità di proclamare il Vangelo, non solo con la parola ma anche con l'esempio, assieme a tutta la Famiglia francescana, cioè con le Sorelle del Secondo Ordine, con le Sorelle e i Fratelli dell'Ordine Francescano Regolare e Secolare e degli Istituti Secolari di ispirazione francescana (cf. CCGG 55-63).

7. La nostra esperienza qui, con i frati di tutto il mondo, ci ha permesso di renderci conto con maggiore profondità dell'universalità del Vangelo. La convinzione di essere fratelli nella missione ci spinge verso un rapporto di interdipendenza con tutte le sorelle e con tutti i fratelli e, di fatto, con tutto il creato. In conclusione, questa chiamata universale è parte integrale del nostro modo francescano di evangelizzare nel nostro tempo.



© Dick Tandy, OFM

CERCAVA SANTITÀ PER SERRA



©H. Lorren Au Jr., The Orange County Register

(Questo articolo è apparso in The Orange County Register da Gary A. Warner 11 luglio 2011).

Un abitante di Santa Ana attende pazientemente nella Missione di Santa Barbara, notizie sul miracolo fatto da un missionario spagnolo di 200 anni fa. Un miracolo grande abbastanza da spingere il Vaticano a proclamare un nuovo santo.

Fr. John Vaughn di 82 anni ha dedicato gli ultimi 13 anni per la causa del francescano Juniero Serra, frate costruttore di Missioni nel sec. XVIII. La canonizzazione spargerebbe la notizia dell'apostolo della California nell'intero mondo.

"Dovrebbe essere un santo per l'intero mondo e non solo per la California" ha detto Vaughn.

Vaughn è il vice-postulatore, una specie di coadiutore, per la causa di canonizzazione di Serra. Facendo un po' di conti, Serra ha strade, scuole, montagne e parchi che portano il suo nome, più di ogni altro californiano. La sua statua è nel Capitol degli USA a rappresentare la California.

Si può dire che tutta la vita di Fr. John Vaughn è stata dedicata alla canonizzazione di Serra.

Vaughn è cresciuto in via Washington di Santa Ana e ricorda di aver lavorato nel mercato locale facendo tortillas da mandare alle truppe durante la seconda guerra mondiale.

"Io ho aiutato i tamales e nel frattempo ho imparato un bel po' di spagnolo" egli ha detto.

Scelta di una vita monastica

Richiestogli se ricordasse quando venne a conoscenza della vita di Junipero Serra, Vaughn sorrise. "Come tutti in California" rispose, "a scuola. Lì vieni a conoscere Junipero Serra e le Missioni. Anche adesso è così".

Ma la storia di come Serra abbia costruito le prime nove Missioni delle 21 che sono in California è stata eccitante per lui. Egli era un chierichetto nella Missione di San Giovanni da Capestrano, unica chiesa rimasta di quelle edificate da Serra.

"Noi, quasi ogni giorno si andava lungo le strade costruite sulla traccia dei vecchi Cammini reali" diceva Vaughn, ricordando i sentieri percorsi da Serra e che raccordavano le varie Missioni.

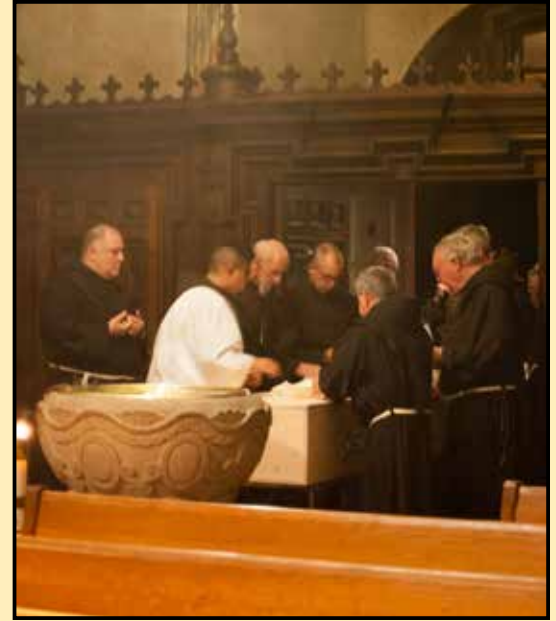
Dopo le scuole elementari in San Joseph e le scuole superiori (Willard Junior high School), Vaughn si trovò inserito nella semplice vita proposta da san Francesco di Assisi ed iniziò il cammino che lo avrebbe condotto all'interno dell'Ordine francescano nel 1955.

Vaughn è vissuto, insegnato e pregato in tante parti di California e Messico, ed ha lavorato per 14 anni in Roma. Dal 1979 al 1991 Fr. John Vaughn fu Ministro generale dell'Ordine francescano, cioè il Capo in tutto il mondo. La sua vita religiosa fu piena nel 1998 quando egli prese l'impegno di promuovere la causa di Serra, figura tanto importante per lui fin dalla fanciullezza.

Storia completa: <http://www.ocregister.com/articles/serra-307755-vaughn-miracle.html>



FUNERALE



© Jim Balsitis, Old Mission Santa Barbara

ELOGIO FUNEBRE

Fr. William Short, OFM

(Questa è una versione modificata, il testo completo sarà pubblicato nella prossima edizione di ACTA).

"Il Signore ti dia pace"

E' tradizione che san Francesco iniziasse le sue prediche con questo saluto. Permettete che oggi io annunci la pace del Signore per un altro motivo. E preghiamo che il nostro fratello, zio, amico, docente, maestro dei novizi, Padre John Vaughn possa sperimentare tale pace: possa egli essere nella pace del Signore con grande amore.

Appena ricevuta la notizia dal mio Ministro Provinciale fra David che fra John mio ex maestro dei novizi ed amico era con il Signore Dio, non ne sono rimasto angosciato o shockato e neppure amareggiato. Piuttosto ho avvertito quiete, quasi una delicata carezza con un tocco di quella celtica malinconia tanto caratteristica in fra John. Nello scorso agosto avevamo parlato a lungo sul domani con Dio. E io sapevo che John guardava a tale domani con grande serenità e senza alcuna paura. Penso che tutti e due, allora ci si stava dando un addio.

Nostro fratello John era un grande uomo, un meraviglioso amico, un frate pieno di umanità, uomo ricco di tanta dignità insieme ad una profonda umiltà. Le sue qualità erano tante, ma non se ne insuperbiva. Tutta la sua vita può essere raccolta nel mettere in pratica l'impegno a lavare i piedi dei fratelli.

Alla vigilia di Pentecoste i membri del Capitolo generale dell'Ordine lo hanno eletto Ministro Generale con grande sorpresa di molti e, particolarmente, sua. Io ero allora lì presente come traduttore e, quella sera stessa, fra John mi chiese di essere suo segretario particolare. Gli risposi: "non so nemmeno cosa voglia significare essere segretario del Ministro generale". E la sua risposta fu "Ed io neppure so cosa voglia dire essere Ministro generale". Naturalmente non potevo tirarmi indietro ed ambedue ci trovammo ad avere l'aiuto di altri confratelli: Raymond Bucher, Bob Brady, e il defunto Tomàs Zavaleta, con i collaboratori Cristoforo Tomatis e Peter Williams.

Fr. John, come 116 successore di san Francesco al timone della fraternità da lui fondata, ha spinto l'Ordine verso nuove mete. Ha visitato, a volte anche clandestinamente, i frati che si trovavano sotto dure condizioni dei regimi totalitari dei governi dell'Europa orientale. E' stato inoltre sensibile alle frequenti richieste per una espansione dell'Ordine in Africa e in Asia.

C'è il racconto della "perfetta letizia" in cui Francesco, insieme al compagno frate Leone, immagina di bussare e di non essere accolto nel suo abituale convento di Santa Maria degli Angeli nella valle di Assisi, durante una notte d'inverno buia e tempestosa. Qualcosa di simile accadde anche a questo californiano successore di san Francesco.

Fr. Cristoforo Tomatis e Fr. John viaggiavano insieme dal nord Italia verso Roma. Quando si trovarono vicino

a Bologna, in una notte d'inverno, una improvvisa forte nevicata bloccò l'autostrada che stavano percorrendo. Entrati in città, Fr. Cris cercò di raggiungere il convento dei frati in quella buia e nevosa notte. I due, in abiti civili, riuscirono a trovare il convento. Suonarono alla porta. Dopo aver atteso un bel po' finalmente si accese una fioca luce all'esterno e un frate aprì la porta. Fr. Cristoforo voleva dire di essere insieme al Ministro generale, ma Fr. John gli disse di dire semplicemente che erano due frati di Roma impossibilitati a proseguire a motivo della tempesta. Il fratello chiese: "cosa fate a Roma?" Fr. John rispose, forse facendo l'occhietto: "lavoriamo in Curia". Il frate, forse ancora con un po' di sospetto, li fece accomodare dicendo: "Immagino che vogliate mangiare qualcosa". Risposero di sì, così il fratello li guidò in cucina e tirò fuori pane e formaggio e disse di voler chiamare il P. Guardiano. In breve, nella notte ormai tardi, il Guardiano andò al refettorio mentre i due stavano consumando il pasto frugale. Arrivò poi un altro frate ed un altro ancora svegliati dal trambusto. Quando il Guardiano chiese ai due quale lavoro facessero esattamente in Curia, uno dei frati notò che uno dei due frati assomigliava tanto ad un ritratto appeso alla parete del refettorio. Con un occhietto fatto al Guardiano ed un dito puntato sulla foto appesa alla parete, il mistero fu risolto: i due visitatori erano il Ministro generale ed il suo segretario. Subito con un baciamano e tanti "Reverendissimo",

il leggero pasto si trasformò in acqua bollente per la pasta e una bottiglia di buon vino della cantina con gran piacere di Fr. Cristoforo per cui le cose cominciarono ad avere il senso giusto. Tuttavia il commento di Fr. John fu: "Ricordati, fra Cristoforo, che i confratelli ci hanno invitati, ci hanno offerto da mangiare e da dormire ben prima di sapere chi noi fossimo".

Nel mentre pensavo come concludere questo mio intervento, questa mattina ho ricevuto una mail da P. Romain Mailleux da Bruxelles, che fu Vicario ed amico di Fr. John. Egli mi ha inviato le proprie condoglianze unitamente alle eloquenti parole di addio da lui espresse nel Capitolo generale del 1991 al termine del mandato di Fr. John come Ministro generale. Permettetemi di concludere anche oggi il mio dire con quelle parole:

"Caro fratello Ministro, tu sei per noi un vero frate minore secondo l'immagine che ne aveva san Francesco. E tu ci incoraggi ad esserlo anche noi poiché tu lo hai sempre creduto in ognuno di noi. In questo modo tu unisci le virtù di tutti i frati dell'Ordine, e il tuo volto è raggiante delle tante bellezze che tu hai scoperto ed evocate negli altri. San Francesco deve essere orgoglioso di te come lo siamo tutti noi. Grazie per quello che sei stato tra noi e con noi, sia ieri che oggi; oggi come domani".

Ti benedica il Signore e ti sia sempre vicino. Grazie fratello John.



© Jim Balsitis, Old Mission Santa Barbara



Grazie

Fr. John Vaughn, OFM